TRASPORTI & cultura

59

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio

TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE

Comitato d'Onore:

Paolo Costa
già Presidente Commissione Trasporti Parlamento Europeo

Giuseppe Goisis
Filosofo Politico, Venezia

Franco Purini
Università La Sapienza, Roma

Enzo Siviero
Università telematica E-Campus, Novedrate

Maria Cristina Treu
Architetto Urbanista, Milano

Comitato Scientifico:

Oliviero Baccelli
CERTeT, Università Bocconi, Milano

Alessandra Criconia
Università La Sapienza, Roma

Alberto Ferlenga
Università Iuav, Venezia

Anne Grillet-Aubert
ENSAPB Paris-Belleville, UMR AUSser

Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma

Stefano Maggi
Università di Siena

Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli

Cristiana Mazzoni
ENSA Paris-Belleville, UMR AUSser

Marco Pasetto
Università di Padova

Michelangelo Savino
Università di Padova

Luca Tamini
Politecnico di Milano

Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais

In copertina: "Sincronie marsigliesi" foto di Marco Falsetti, 2013.

TRASPORTI & cultura

59

Rivista quadrimestrale
gennaio-aprile 2021
anno XXI, numero 59

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
e-mail: laura.facchinelli@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it

Comitato Editoriale
Marco Pasetto
Michelangelo Savino

Coordinamento di Redazione
Giovanni Giacomello

La rivista è sottoposta a double-blind peer review

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2021 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L736S

Pubblicato a Venezia nel mese di aprile 2021

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998 / ISSN 1971-6524

TRASPORTI

5 TERRITORI FRA DIVERSITÀ E OMOLOGAZIONE
di Laura Facchinelli

7 DISTANZE CRITICHE FRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE
di Giusi Ciotoli e Marco Falsetti

11 "L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALE". TERRITORIO ITALIANO: DIFFERENZE E ANTIDOTI ALL'OMOLOGAZIONE
di Alberto Ferlenga

19 LA RICOSTRUZIONE DELL'IMMAGINE. PROGETTI PER I CENTRI STORICI TEDESCHI
di Michele Caja

27 LE RAGIONI DI KÖNIGSBERG: FENOMENOLOGIA DI UNA CITTÀ PERDUTA
di Marco Falsetti

37 WATER, NEW TOWNS AND INTERIOR COLONIZATION: THE EXPERIENCE OF SPAIN, 1939-1971
di Jean-François Lejeune

45 L'AUTOSTRADA COME OPERA D'ARTE COLLETTIVA NELLA JUGOSLAVIA DI TITO
di Aleksa Korolija e Cristina Pallini

53 LA CANZONE URBANA DI KORÇA, UN COMMENTO CONTEMPORANEO
di Andrea Bulleri

61 PARADIGMI SEGNICI NEL PAESAGGIO LITUANO: ALCUNI PROGETTI RECENTI DI PALEKAS
di Donatella Scatena

69 TRANSIZIONI MACRO-SCALARI. PIANIFICAZIONE URBANA E MODIFICAZIONE NELLA CINA DI OGGI
di Giusi Ciotoli

79 POLITICHE URBANISTICHE IN CINA, VERSO MEGACITTÀ A MODELLO UNICO
Intervista a Ruggero Baldasso a cura di Laura Facchinelli

85 STAZIONE DI PICALEÑA IN COLOMBIA, UN PATRIMONIO CULTURALE PER LA COMUNITÀ
di Olimpia Niglio

93 QUANDO IL PROGETTO SI CONFRONTA CON LA STORIA
di Lucio Altarelli

101 IDENTITÀ, ARCHITETTURA, REGIONALISMI
di Marco Maretto

109 PASSAGGI, PRESIDI E INFRASTRUTTURE DELLA MONTAGNA: POSSIBILI STRATEGIE POST VAJONT
di Mickeal Milocco Borlini, Lorenzo Gaio e Giovanni Tubaro

117 LE STRADE DEGLI ITINERARI CULTURALI, UNA RICERCA IN TERRITORIO SARDO
di Marco Cadinu e Stefano Mais

123 INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E PARTECIPAZIONE
di Federica Bosello

cultura

129 CONTEMPORARY MEMORY: LA SFIDA TRA IDENTITÀ E OMOLOGAZIONE
di Stefanos Antoniadis

135 L'IMMAGINE URBANA NEWYORCHESE PROTAGONISTA
di Ghisi Grütter

143 THE HISTORICAL GARDEN IN SYRIA BETWEEN TRADITION AND IDENTITY
di Nabila Dwai

151 TRASFORMAZIONI URBANE, IL CONTRIBUTO ESSENZIALE DEGLI ARTISTI
di Laura Facchinelli

155 PAESAGGI OLTRE IL PAESAGGIO
di Luigi Siviero

157 DAL GRATTACIELO AL TESSUTO VERTICALE
di Roberto Secchi

Territory from diversity to standardisation

by Laura Facchinelli

The theme of a territory's identity, which is the expression and mirror of a population's identity, has always been the focus of our research. We have explored it since the now distant issue number 20 "Economic development, landscape, identity", observing how too often (what we call) progress leads to the irreparable loss of elements in the landscape, architectural and cultural heritage which has sedimented over the centuries. In this issue, we return to this theme, focusing our attention on different situations and points of view.

On the theme of the loss of elements of the historic heritage, we consider the exemplary case of China. Following the "ideological" devastations of the 1950s and the loss of so much of the existing architectural heritage, replaced by buildings that were endless replicas of the "socialist" models imposed by the regime, in recent years China has begun equally radical demolition projects to build districts and cities inspired by propaganda and business, undertaken with no debate whatsoever about urban planning. This phenomenon takes place in other countries as well, in the pursuit of spectacular effects, the tallest skyscrapers, the most daring forms. The mad and convulsive pace of building robs each of us of the possibility of visiting, or even knowing that there are places that remain authentic, rooted in different cultures.

The transformations undertaken in the second half of the nineteenth century by Haussmann in Paris were of a completely different nature. They did in fact demolish old and suggestive streets and squares, but to bring a new and grandiose look to a city that since then has communicated the energy and fascination of sumptuous buildings, long straight avenues, squares with their typical "brasseries". In this case, the demolition of the old neighbourhoods served to create the Paris we all love today. A sociologist who considers all points of view underscores that, on the one hand, architects and urban planners are the ones who design the spaces, but on the other, residents and visitors are the ones who live in and experience the city, and that writers, artists and photographers have always been the ones who understand its needs and desires.

A city can also have its buildings, squares and monuments destroyed by the violence of wartime bombings. In postwar Germany, the need was felt to reclaim the soul of the city by reconstructing the buildings philologically, recreating the forms with the same materials. The traumatic event could also be an earthquake, a flood, a fire. At that point the question becomes "how" to rebuild. Opposing solutions can be sustained with theoretically founded arguments, from "like it was where it was" to innovation at all cost. But considering the question on an ethical level, is it acceptable to build concrete boxes in the place where water destroyed the small old houses of a mountain village? And do we not consider brazen the proposal of the starchitect who wanted to build a glass and steel pinnacle on the roof of Notre Dame in Paris, to take advantage of the void left by the fire?

In seeking a common denominator across different situations, we might consider valid the choices that are not aimed at immediate glory, but seek to leave their mark through meaning for the centuries to come. Beyond personal interests, beyond the trends and conceptualisations of the moment.

Of the many themes and points of view developed in this issue of our magazine, there is a recognition of the core of vitality that exists in the Italian landscape. While the inclination to value differences has contributed over the centuries to producing a living archive of extremely rich urban solutions, in more recent times perverse forms of development have gained the upper hand. But even a landscape of incomplete fragments often devoid of quality has continued to generate unexpected variations. And so, based on this analysis which we are pleased to share, the seeds of a possible renascence remain viable.

Territori fra diversità e omologazione

di Laura Facchinelli

Il tema dell'identità di un territorio, espressione e specchio dell'identità di un popolo, è sempre stato al centro delle nostre ricerche. Lo abbiamo esplorato a partire dall'ormai lontano numero 20 "Sviluppo economico, paesaggio, identità", constatando che troppo spesso il (cosiddetto) progresso porta alla cancellazione irreparabile di testimonianze paesaggistiche, architettoniche, culturali sedimentate per secoli. In questo numero riprendiamo l'argomento focalizzando l'attenzione su differenti situazioni e punti di vista.

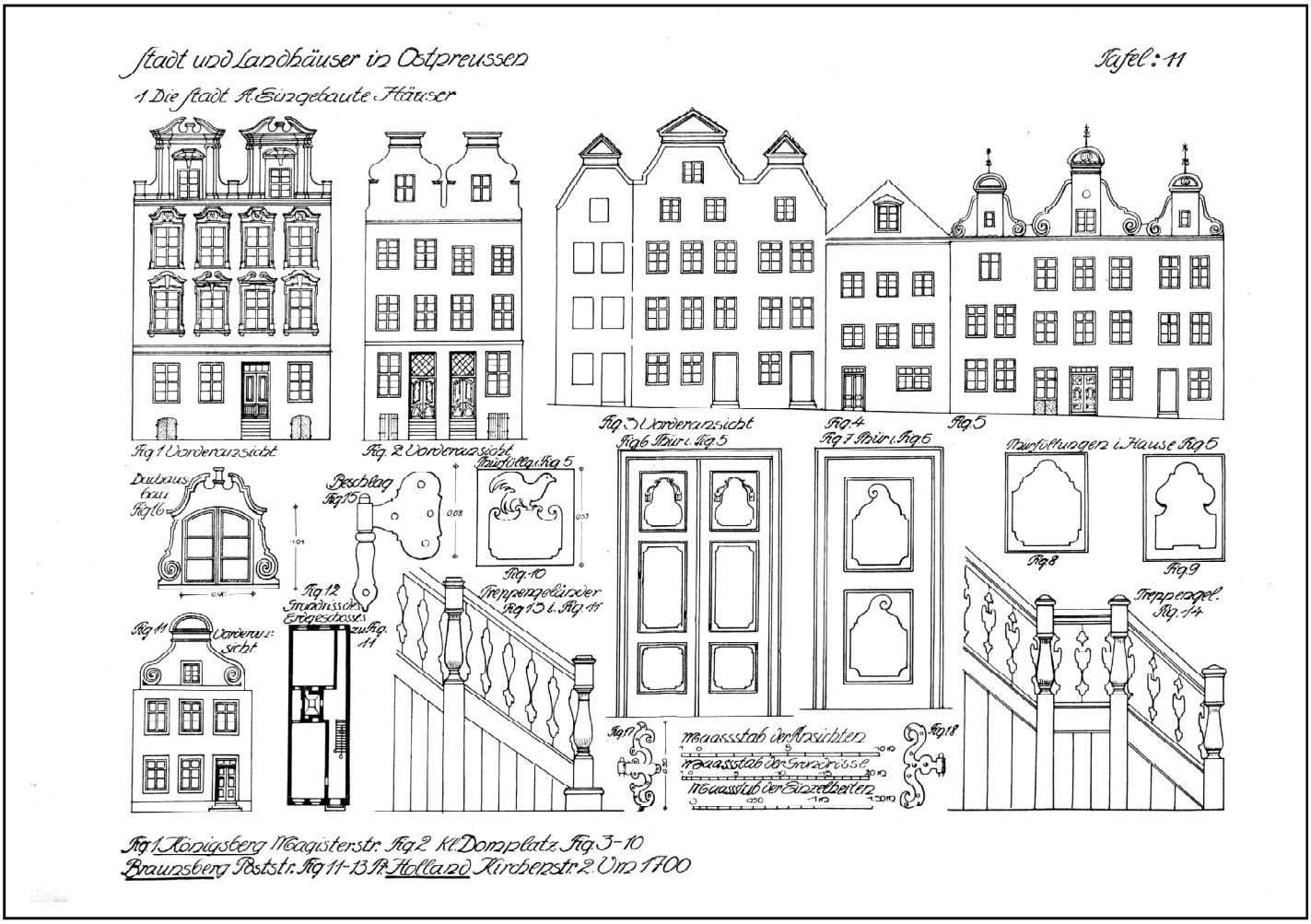
In tema di perdita delle testimonianze storiche è esemplare il caso della Cina che, dopo le devastazioni "ideologiche" compiute dagli anni Cinquanta del Novecento a danno del patrimonio architettonico esistente, sostituito da edifici che moltiplicavano all'infinito i modelli "socialisti" imposti dal regime, negli anni recenti ha avviato altrettanto radicali interventi di demolizione per costruire quartieri e città ispirati da propaganda e business: il tutto nella totale assenza di un dibattito urbanistico. Quest'ultimo fenomeno si presenta anche in altri Paesi, con la ricerca di effetti spettacolari, di grattacieli sempre più alti, di forme sempre più ardite. Questo costruire convulso e dissennato ruba a ciascuno di noi la possibilità di visitare o comunque di sapere che esistono luoghi autentici, radicati nelle differenti culture.

Completamente diversi erano stati gli interventi di trasformazione compiuti, nella seconda metà dell'Ottocento, a Parigi da Haussmann. Interventi che avevano, sì, cancellato vecchie e suggestive case e strade e piazze, ma per dare un volto nuovo e grandioso a una città che da allora comunica l'energia e il fascino dei sontuosi edifici, dei lunghi rettilinei, delle piazze con le tipiche "brasserie". In questo caso, gli sventramenti dei vecchi quartieri sono serviti a far nascere la Parigi che tutti noi amiamo. Un sociologo attento alla molteplicità dei punti di vista sottolinea che, da un lato, sono gli architetti e gli urbanisti che disegnano gli spazi ma, dall'altro, sono gli abitanti e i visitatori a vivere la città, e sono sempre stati gli scrittori, gli artisti e i fotografi a comprenderne i bisogni e i desideri.

Una città può veder cancellati i propri edifici, piazze e monumenti dalla violenza dei bombardamenti. Ebbene, nella Germania del dopoguerra ha preso forma l'esigenza di ritrovare l'anima della città attraverso una vera e propria ricostruzione filologica degli edifici, ricreando le forme con gli stessi materiali. L'evento traumatico può essere anche un terremoto, un'inondazione, un incendio. Viene allora da interrogarsi sul "come" della ricostruzione. Si possono sostenere, con argomentazioni teoricamente fondate, soluzioni opposte, dal "com'era dov'era" allo slancio innovativo. Ma, ponendo la questione sul piano etico, è accettabile collocare scatole di calcestruzzo là dove l'acqua aveva cancellato le piccole vecchie case di un paesino di montagna? E non ci sembra sfrontata la proposta di quell'archistar che voleva erigere una guglia di vetro e acciaio sul tetto di Notre Dame a Parigi, approfittando del vuoto lasciato dall'incendio?

Volendo trovare un comune denominatore, nelle diverse situazioni potremmo considerare valide le scelte che non puntano sulla facile gloria del momento, ma si propongono di lasciare un segno ricco di significato per i secoli futuri. Al di là degli interessi personali, al di là delle concettualizzazioni e delle mode del momento.

Fra i molti aspetti e punti di vista sviluppati in questo numero della rivista, c'è il riconoscimento – nel nostro paesaggio italiano - di un connaturato nucleo di vitalità. Se l'attitudine alle differenze ha contribuito, nel corso dei secoli, a produrre un archivio vivente di ricchissime soluzioni urbane, nei tempi più vicini a noi hanno preso il sopravvento forme perverse di sviluppo. Ma anche un panorama di frammenti incompiuti e spesso privi di qualità ha continuato a generare variazioni impreviste. E quindi – secondo questa analisi, che vogliamo condividere – sono rimasti in vita i semi di una rinascita possibile.


Stadt und Landhäuser in Ostpreussen
Tafel: 11
1. Die Stadt A. Eingebaute Häuser
Fig. 1 Vorderansicht
Fig. 2 Vorderansicht
Fig. 3 Vorderansicht
Fig. 6 Thür i. Fig. 5
Fig. 4
Fig. 7 Thür i. Fig. 5
Fig. 5
Thürfüllungen i. Hause Fig. 5
Fig. 8
Fig. 9
Dachaus-bau Fig. 16
Beschlag Fig. 15
Thürfüllg. i. Fig. 5
Fig. 10
Treppengeländer Fig. 13 i. Fig. 11
Fig. 12 Grundriss des Erdgeschosses zu Fig. 11
Fig. 11 Vorderansicht
Treppengel. Fig. 14
Fig. 17
Fig. 18
Maassstab der Ansichten
Maassstab der Grundrisse
Maassstab der Einzelheiten
Fig. 1 Königsberg Magisterstr. Fig. 2 Kl. Domplatz Fig. 3-10
Braunsberg Poststr. Fig. 11-13 Pr. Holland Kirchenstr. 2 Um 1700

Le ragioni di Königsberg: fenomenologia di una città perduta

di Marco Falsetti

La città di Königsberg, che fu per secoli capitale della Prussia, nonché uno tra i centri più vivaci del pensiero e della cultura europei, ha ufficialmente cessato di esistere nel 1945 sostituita da Kaliningrad, il tetro agglomerato realizzato nel dopoguerra sulle sue rovine, nel tentativo di obliterarne la memoria storica.
La tragica vicenda di Königsberg, il cui antico tessuto – denso di monumenti e testimonianze storiche – è stato spazzato via dagli eventi bellici e dalle successive politiche sovietiche, continua a rappresentare una tra le più vistose ferite della guerra fredda, impedendo il recupero di una identità urbana, ancora condizionata dalle conseguenze del secondo conflitto mondiale.
L'ingresso degli stati baltici nell'Unione Europea, nel 2004, al quale ha fatto seguito un vivace ventennio di risveglio nazionale culminato nelle celebrazioni per il centenario dell'indipendenza del 2018, ha riacceso l'interesse sull'*oblast* di Kaliningrad, amministrativamente parte della Federazione Russa, ma da sempre legato alla storia tedesca. La singolare condizione geopolitica in cui vivono gli abitanti di Königsberg/Kaliningrad – separati fisicamente dalla madrepatria e culturalmente estranei al territorio in cui risiedono - unita agli effetti della difficile situazione economica, sta spingendo molti cittadini a interrogarsi sul senso della propria identità, rivolgendosi all'architettura nel tentativo di riscoprire – e recuperare – il passato del luogo.

La "Montagna del Re": alcuni cenni di storia recente

Negli ultimi anni il problema dell'identità dei luoghi, e il rapporto che questi intessono con la memoria, la storia e la morfologia urbana, è divenuto il fulcro dell'interesse crescente di diverse discipline, come l'antropologia culturale, la filologia, le scienze politiche e

The ratio of Königsberg: phenomenology of a lost city

by Marco Falsetti

The city of Königsberg, which for centuries was the capital of Prussia and one of the most vital centres of European thought and culture, ceased to exist in 1945 (destroyed by the ruinous bombing of the British RAF and later by the urban battle fought against the Red Army). It was replaced by Kaliningrad, the bleak post-war Soviet settlement built on its ruins. Its story represents one of the most tragic examples of cancelling the historical memory of territories, since the modification of the toponyms and the physical destruction of the German heritage was accompanied by an effort at ethnic replacement unprecedented in history. The singular geopolitical condition in which the inhabitants of Königsberg/Kaliningrad live today, – physically isolated from the "motherland" and culturally extraneous to the territory in which they live – combined with the effects of the complex economic situation aggravated by the pandemic, is pushing the inhabitants of the city to question their sense of identity, turning to architecture in an attempt to rediscover – and recover – the past of the place. In recent years, alongside bland initiatives aimed at accepting a historically questionable state of affairs - such as the conciliatory symposium "Kaliningrad: Visions of the future" in 2005, aimed at highlighting the absence of German claims and the full acceptance of the current situation - there has been a heated debate between citizens and authorities over the fate of Königsberg's city centre and the castle area (the Altstadt), a result of the new sensibility and Germany's twenty years of experience in rebuilding its lost heritage.

Nella pagina a fianco, in alto: Kneiphof con la Cattedrale e il Collegio Albertinum in una foto degli anni 30; in basso: Abaco di tipologie edilizie e dettagli costruttivi, tratto da *Stadt- und Landhäuser in Ostpreußen*, di Richard Dethlefsen.

1 e 2 - Due foto di Königsberg nel 1941 e nel 2019 che evidenziano il drammatico stravolgimento del suo paesaggio urbano con la scomparsa di tutti i *landmark* che identificavano la città.

la geografia. Allo stesso tempo, la diffusione globale degli studi sui caratteri del territorio e le recenti esperienze di ricostruzione avvenute in diverse città europee, ha gettato nuova luce sulle possibilità di recupero di brani urbani danneggiati, alterati o distrutti dal corso degli eventi bellici. In Germania, in particolare, l'ultimo ventennio è stato caratterizzato da numerosi episodi di ricostruzione critica, alcuni dei quali di fondamentale importanza per la centralità di ruolo urbano e storico degli edifici coinvolti, basti pensare al Berliner Stadtschloss, al Neumarkt di Dresda o all'Alter Markt di Potsdam, solo per citarne alcuni.

Di fronte ai fallimenti sempre più evidenti di un certo tipo di architettura – e del modello socio-economico che le sottende – negli ultimi anni si sta affermando con sempre maggior successo la prospettiva della ricostruzione critica come alternativa possibile alla realizzazione *ex-novo* e alla pratica dei grandi concorsi, specialmente in quegli ambiti dove il nuovo è chiamato a sostituire importanti episodi urbani ormai perduti. Va comunque osservato come questa pratica abbia trovato maggior successo in tutti quei contesti che hanno conosciuto, unitamente alle rovine belliche, distruzioni "mirate" di edifici simbolici sopravvissuti al conflitto, molti dei quali situati nell'Europa centro-orientale. Tra gli esempi più celebri, oltre naturalmente alla Germania, va annoverata l'Ungheria, dove dallo scorso anno è in corso la ricostruzione del Palazzo dell'Arciduca Giuseppe e del Palazzo delle Forze Armate, demoliti negli anni 60 dal regime comunista.[1]

Ai diversi paesi emersi dalla cortina di ferro (quasi tutti confluiti nell'Unione Europea), la ricostruzione di complessi ad alto contenuto simbolico – demoliti a scopo ideologico –, è pertanto apparsa come un processo di riscoperta (e riappropriazione) di segmenti perduti della propria identità, a partire dai quali ricostruire una storia nazionale percepita come "interrotta". Gli eventi drammatici occorsi nell'ultimo secolo hanno infatti portato, oltre ad un continuo mutamento di stati e confini, a massicci esodi di popolazioni (il più consistente, quello tedesco, è stimato tra i 13 e i 16 milioni di persone) ai quali è corrisposta la sparizione di intere aree culturali, come quella prussiano-orientale.

Sebbene siano molte le città tedesche ad aver subito danni terribili nel corso della IIGM, il caso di Königsberg merita in tal senso una menzione speciale, in quanto, alle devastazioni materiali si è accompagnata, negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto, un'opera senza precedenti di sostituzione etnica che è, per molti versi, alla base dell'odierna crisi identitaria dell'area, sospesa tra due mondi e due culture senza appartenere a nessuna.

Nel corso del secondo conflitto mondiale Königsberg fu, insieme a Dresda, la città tedesca più colpita dai bombardamenti alleati sugli obbiettivi civili, il più violento dei quali – condotto con bombe incendiarie dalla Royal Air Force britannica – fu diretto, nell'Agosto del 1944, contro il centro storico della città e il denso tessuto urbano dei distretti di Altstadt, Löbenicht e Kneiphof, che bruciarono per giorni. Un anno più tardi, la città fu teatro di una campale battaglia tra la Wehrmacht e l'Armata Rossa, che ridusse in macerie gran parte degli edifici superstiti.

Alla fine della guerra, l'intera Prussia Orien-

1 Cfr. https://dailynewshungary.com/palace-of-archduke-joseph-in-castle-district-to-be-rebuilt-after-50-years-photos/

3 - Il Königsberger Schlossteich, il grande specchio d'acqua artificiale a ridosso del Castello, un tempo molto frequentato dagli abitanti della città.

4 - Le rovine dell'Altstadt in una foto del 1957.

tale[2] fu occupata dall'Unione Sovietica e, a seguito della Conferenza di Potsdam, divisa tra Polonia, Lituania e Russia; Königsberg e il territorio circostante furono annessi direttamente alla RSFSR[3]. L'espulsione totale della popolazione tedesca (*Heimatvertriebene*) – e la sua sostituzione con immigrati provenienti dall'Asia Centrale, dall'Ucraina e dalla Bielorussia – rappresenta ancora oggi, una tra le più fosche pagine del dopoguerra sebbene, per ragioni di opportunità politica, la sua trattazione sia stata a lungo evitata nei paesi occidentali. Nel suo recente volume *From*

2 La Prussia Orientale, un antico territorio colonizzato dai cavalieri teutonici a partire dal XII secolo, divenne stato sovrano nel 1525, con la secolarizzazione dei beni e dei territori dell'Ordine ad opera di Alberto di Prussia, ultimo gran maestro e primo duca. La capitale Königsberg, edificata su un'isola interna del fiume Pregel rappresentò per secoli uno dei fari della cultura tedesca, soprattutto attraverso l'università Albertina, fondata nel 1544, nella quale Kant insegnò per quasi cinquant'anni, e della quale fu rettore per due volte.

3 Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

5 - L'Altstadt alla fine degli anni '30.

6 - Facciata seicentesca sulla Fleischbänkenstraße.

German Königsberg to Soviet Kaliningrad: Appropriating Place and Constructing Identity Jamie Freeman ha definito l'annessione della città "una tra le più radicali distruzioni del passato mai avvenute", un'opinione che in parte riprende quella di Inesis Feldmanis, preside della Facoltà di Storia e Filosofia dell'Università della Lettonia, per il quale l'annessione di Königsberg da parte dell'Unione Sovietica rappresenta "un errore della storia". Nel 1946 Königsberg venne infatti rinominata Kaliningrad in "onore" di Mikhail Kalinin, il Presidente del Soviet Supremo, fedelissimo di Stalin; contestualmente venne cambiato il nome a tutte le città e i villaggi della Prussia Orientale col proposito di cancellare la memoria storica di quegli antichi territori[4]. Ben più radicale delle trasformazioni toponomastiche, fu l'opera di sistematica demolizione delle tracce fisiche del passato tedesco, molte delle quali sopravvissute in buono stato alla guerra. Tale processo, ripreso e implementato soprattutto negli anni di Brežnev, è responsabile dei danni irreparabili inferti al patrimonio artistico e architettonico, non solo della Prussia orientale ma anche della DDR: proprio in quegli anni furono infatti distrutti, tra gli altri, il Berliner Schloss (1950), lo Stadtschloss di Potsdam (1959) e la Paulinerkirche di Lipsia (1968). Il Palazzo Reale (o Castello) di Königsberg, capolavoro architettonico frutto della sedimentazione di epoche e stili differenti (all'interno del quale, nel 1861, era stato incoronato Guglielmo I Imperatore di Germania) fu fatto demolire per ordine diretto di Brežnev nel 1968, nonostante le proteste di studenti ed intellettuali cittadini (che per quanto non autoctoni ne riconoscevano l'incommensurabile valore storico-artistico) e sostituito dalla Casa dei Soviet di Shvartsbreim e Misozhnikov.[5] La stessa sorte toccò alle grandi tenute nobiliari del circondario, come Friedrichstein, Schlobitten e Klein Beynuhnen, oltre ad una quantità innumerevole di chiese, castelli e fabbriche civili, che ricordavano il passato tedesco della regione. Del centro di Königsberg, le cui case a terminazione triangolare, a gradini o a scudo avevano conosciuto nel tempo poche mutazioni sostanziali (circostanza

4 I toponimi di città e villaggi furono completamente stravolti adattandoli, nella maggior parte dei casi, a figure minori di combattenti della seconda guerra mondiale. L'antica Tilsit, dove Napoleone aveva firmato la pace franco-russa, divenne l'anonima Sovetsk mentre Tapiau divenne Gvardeysk, Insterburg-Cherniakhovsk ed Heiligenbeil-Mamonovo, solo per fare alcuni esempi.

5 La Casa dei Soviet, costruita direttamente sulle rovine del castello, si rivelò fin dal principio strutturalmente instabile sia per la natura del sito – non del tutto bonificato – che per la composizione geologica dell'area – paludosa e inadatta a sostenere i 16 piani della costruzione - ragion per cui non fu mai completata. Nel Novembre 2020, dopo 50 anni di abbandono, è stata infine decisa la demolizione.

7 e 8 - Königsberg, ieri e oggi.

questa responsabile della singolare omogeneità del tessuto urbano) oggi non è rimasto praticamente nulla, in un cupo avverarsi dell'urbicidio di moorcockiana memoria; il centro della città, un tempo famosa per la sua ricchezza architettonica, si presenta oggi come una desolante spianata solcata dalle sei corsie del Prospekt Leninskiy[6], che attraversa la Kneiphof (oggi denominata "Isola di Kant") senza tuttavia discendervi. Quest'ultima è divenuta oggi uno spoglio parco urbano, all'interno del quale si erge l'ultima vestigia del passato splendore: la cattedrale di Königsberg (in parte ricostruita negli anni 90), sul lato della quale riposa il suo più illustre cittadino: Immanuel Kant. Se delle aule dell'Università Albertina, testimoni della lunga quanto travagliata carriera accademica del filosofo[7], rimane oggi un vago ricordo – espresso dal citazionista edificio dell'Università Federale baltica –, l'area del centro continua ad apparire come un colossale vuoto urbano. Il problema del centro resta pertanto il tema più difficile intorno al quale si addensa il dibattito politico dell'*enclave*, stante il fatto che un numero sempre maggiore di persone lamenta l'assenza di carattere dell'odierna Kaliningrad, un fattore che si è acuito con la diffusione e riscoperta letteraria della vecchia città prussiana. Nel tentativo di uscire dall'impasse i governatori che si sono avvicendati negli ultimi anni hanno promosso una serie di concorsi dagli esiti discutibili, finalizzati ad un recupero del centro storico in chiave modernista-citazionista (stando ben attenti ad evitare riferimenti espliciti all'architettura tedesca). L'ultimo di questi, dall'emblematico titolo "The Heart of the City" è stato vinto dal gruppo pietroburghese Studio 44 in collaborazione con l'Istituto di Sviluppo Territoriale (Institute of Territorial Development) con una proposta che recupera la lottizzazione medioevale dell'Altstadt ipotizzando una spazialità "europea" dai toni volutamente vagheggiati.

L'*enclave* di Kaliningrad tra non luogo e identità possibili

Negli ultimi anni, accanto a blande iniziative volte ad accettare uno stato di fatto storicamente discutibile – come il conciliante simposio "Kaliningrad: Visions of the future", del 2005, teso a palesare l'assenza di rivendicazioni da parte tedesca e la piena accettazione della situazione corrente – si è assistito ad un acceso dibattito tra cittadini e autorità sul destino del centro di Königsberg e dell'area del castello (l'Altstadt). Se, da una parte, l'a-

6 L'*oblast* di Kaliningrad è caratterizzato dalla singolare sopravvivenza della toponomastica sovietica, scomparsa in quasi tutto il resto della Federazione Russa.

7 Cfr. Di Donato F. (2006), *Università, scienza e politica nel Conflitto delle facoltà di Kant*, in Bollettino telematico di filosofia politica, pp. 1-37.

9 e 10 - L'antinomia Königsberg/Kaliningrad.

rea più vicina all'accademia e alla politica si è arroccata su posizioni che, senza mettere in discussione lo *status quo*, mirano ai grandi concorsi internazionali per "riqualificare" il centro recuperando un'atmosfera europea (ma a quale parte dell' Europa debba ricondursi questa atmosfera non è dato saperlo), una parte rilevante dell'*intellighentsia* e della cittadinanza ha riscoperto le peculiarità del territorio all' interno del quale vive, e si ritiene favorevole a riabilitarne in pieno il passato, a partire dal nome. Negli ultimi 5 anni la sensibilità nei confronti dell'eredità tedesca è infatti notevolmente mutata: lo dimostra, tra gli altri, il Museo cittadino che da qualche tempo ripropone una dettagliata mappatura dello Kneiphof[8] arricchita da una serie di immagini d'epoca. Lo studio della morfologia urbana ha permesso inoltre all'architetto Arthur Sarnitz, nativo della città, di avanzare, sulla scorta degli esempi tedeschi, una grandiosa ipotesi di restauro urbano, restituendo la complessità dei tessuti dell'Altstadt, Löbenicht e Kneiphof mediante un'opera di mappatura "archeologica". Tale operazione sarebbe, nelle intenzioni del progettista, destinata a tradursi in azione operante mediante la ricostruzione di buona parte dei quartieri centrali, cuore della città e della sua memoria storica. Proprio la morfologia, che in Italia ha tanto a lungo costituito una chiave di lettura dei caratteri tipologici delle città storiche, disponendosi come strumento operativo per possibili ricostruzioni (senza tuttavia mai riuscire a tradursi in progetto, ad eccezione di qualche raro caso), in Germania è divenuta azione operante, permettendo il recupero di alcuni importanti episodi urbani.

È bene sottolineare come quest'ultimo sia, nel caso di Königsberg, un aspetto purtroppo soggetto agli umori politici della regione, e ai più vasti equilibri di politica interna della Russia *in primis* e, in seconda misura, internazionali. La ricostruzione del centro richiede infatti una certa "elasticità di pensiero", ed i temi legati agli equilibri successivi al secondo conflitto mondiale sono, da sempre, considerati "sensibili" dal Cremlino; non è un caso che il progetto filologico di Sarnitz – che prevedeva tra l'altro la ricostruzione integrale del Castello – sia stato interrotto dall'elezione di un nuovo governatore, contrario a tutti quei progetti di riqualificazione che compendiavano un recupero massiccio della memoria tedesca. La Prussia orientale del resto non appartiene alla famiglia di territori passati sotto altra bandiera (ma che hanno comunque preservato una riconoscibilità dei caratteri formali degli insediamenti – come l'Istria e la Dalmazia –), bensì rappresenta una regione culturalmente estranea alla Russia[9] e fisicamente distante dalla "madrepatria" acquisita. D'altro canto è pur vero che i settant'anni trascorsi dalla fine della guerra hanno visto l'avvicendamento di diverse generazioni, alcune delle quali "legate" ormai da tempo al territorio e,

8 Nello Kneiphof sorgevano, tra gli altri edifici, il Collegium Albertinum dove Kant insegnava e l'antica Rathaus, sede del museo cittadino.

9 I flebili rimandi ai contatti storici tra Russia e Prussia Orientale – non più intensi di quelli con altri stati dell'epoca – e sui quali le autorità russe stanno insistendo per presentare la storia di Königsberg come quella di un territorio "conteso", legato in egual misura al mondo slavo e a quello germanico, palesano tutta la debolezza dell'operazione, che solo per motivi di opportunità geopolitica è rimasta "sospesa" come campo di indagine.

11 - La piazza del Castello ai primi del '900. Ai piedi della torre gotica, la statua del kaiser Guglielmo I.

12 - Lo Kneiphof in rovina e ricoperto dalla vegetazione in una foto della fine degli anni '40. Sulla sinistra si intravede la tomba di Kant.

in tal senso, la percezione della singolarità della propria condizione, accresciuta anche dall' esperienza dei vicini paesi baltici, ha spinto alcuni cittadini a valutare la possibiltà di secedere dalla Russia per costituire uno stato autonomo. È questo il caso del Partito Baltico Repubblicano (BRP; Baltiyskaya respublikanskaya partiya, fondato nel 1993 e disciolto nel 2003 per una legge che prevede che i partiti debbano avere almeno 10000 membri e sedi in almeno metà delle entità della Federazione) il cui obbiettivo era

9 e 10 - L'antinomia Königsberg/Kaliningrad.

13 e 14 - Un' altra coppia di immagini che evidenzia la drammatica distruzione del tessuto urbano di Königsberg.

quello di costituire una Repubblica Baltica indipendente, con Kaliningrad – restaurata nel toponimo Konigsberg – come capitale.
A questi timori "politici" va pertanto ascritto il tentativo di disincentivare proposte filologiche favorendo soluzioni governate da logiche prevalentemente commerciali, all'interno delle quali l'esaltazione di un generico "carattere europeo" (che è l'aggettivo più ricorrente nel lessico concorsuale sul tema) è alla base della creazione di luoghi di fantasia sospesi tra il Postmodern e l'immaginario della *starchitecture*.[10].
Il caso di Königsberg rappresenta un valido esempio di un possibile ricorso all'architettura per il recupero dell'identità urbana;

10 Ai progetti di recupero del centro – rimasti senza seguito – si sono recentemente affiancati alcuni concorsi limitati all'area del Castello, dall'esito particolarmente discutibile, come può osservarsi nella proposta vincitrice del milanese Sagal.

allo stesso tempo esso è rivelatore del fatto che l'architettura è per sua natura vincolata al contesto sul quale insiste attraverso un duplice legame di necessità simbolica-antropologica e che non può esistere, nella sfera pubblica, alcuna architettura vitale concepita al di fuori di questa connessione. La decadenza e la disaffezione da parte della popolazione verso tanta architettura moderna passa anche da questo problema irrisolto, che vede contenitori scintillanti calati dall'alto all'interno di scenari e tessuti ai quali sono completamente estranei e con i quali non condividono alcun legame. Ritenere dunque di poter ricostruire, o peggio ancora, sostituire il passato di Königsberg – con le medievali case anseatiche dalle caratteristiche facciate cuspidate (Giebel-Fassaden) e il tessuto sette-ottocentesco – con esempi citazionisti ma concepiti al di fuori del proprio paesaggio culturale e delle logiche di formazione del tessuto, senza ricucire il rapporto con la sua storia è dunque un tentativo molto pericoloso che non tarderà a rivelare la sua artificiosità. E' superfluo ribadire in tal senso quanto sia intellettualmente complesso –se non disonesto- intraprendere una operazione del genere senza metterne in discussione le premesse stesse. La città di Königsberg si è sviluppata per oltre 750 anni ed era caratterizzata da peculiari complessi architettonici, piazze e parchi che riflettevano le tradizioni culturali e storico-artistiche e i trend estetici delle varie epoche e fasi storiche. Ricostruirne il centro senza recuperarne la storia – a partire dal nome – significa palesare ulteriormente la sua estraneità alla Russia alla quale è stata annessa alla fine del conflitto mondiale all'interno di una logica di conquiste e spartizioni, ma significa al contempo disattendere i desideri della popolazione, forse più propensa della politica a riconciliarsi con il proprio passato.

© Riproduzione riservata

15 - La Gesekus Platz negli anni '30.

Bibliografia

Buttar P. (2016), *Assalto al fronte orientale. L'invasione sovietica della Prussia 1944-1945*, 21 Editore, Rimini.

Caja M. (a cura di) (2019), *Neue Projekte in Historischen Deutschen Städten. Progetti recenti nelle città storiche tedesche*, in AION 23 International architectural review, Aiòn Edizioni, Firenze.

Clark C. (2007), *Iron Kingdom: The Rise and Downfall of Prussia, 1600-1947*, Penguin, Londra.

Dethlefsen R. (1918), *Stadt- und Landhäuser in Ostpreußen*, Piper, Monaco di Baviera.

Egremont M. (2012), *Forgotten Land: Journeys Among the Ghosts of East Prussia*, Picador, Londra.

Ferlenga, A., Bassoli, N. (a cura di) (2018), *Ricostruzioni. Architettura, città, paesaggio nell'epoca delle distruzioni*, Silvana Editoriale, Milano.

Freeman J. (2020), *From German Königsberg to Soviet Kaliningrad: Appropriating Place and Constructing Identity*, Routledge, Londra e New York.

Matthes E. (2000), *Als Russe in Ostpreußen: Sowjetische Umsiedler über ihren Neubeginn in Königsberg/Kaliningrad nach 1945*, Edition Tertium, Stuttgart.

Saunders E. (2019), *Kaliningrad and Cultural Memory: Cold War and Post-Soviet Representations of a Resettled City,* Peter Lang Publishing, Berna.